

'U signurinu, la “slot machine” dei Piromalli

Reggio Calabria. «Tutte le famiglie si riconoscevano in Nino, “Ninu 'u signurinu”. Da Cosenza alla Sicilia, sapevano che era una testa pensante, ecco. Non è che lui comandava un omicidio, però lui era quello che sapeva interfacciarsi con queste famiglie, ma non era un avvocato, era un portatore di un potere criminale, che erano i Molè-Piromalli».

Pagine di storia criminale che tornano attuali tra i verbali dell'operazione “Mala pigna”: a parlare, fra gli altri, è il pentito Cosimo Virgiglio, che ricostruisce ai magistrati della Dda gli assetti, i rapporti di forza e i personaggi chiave delle potentissime cosche della Piana. E il nome di Nino Gangemi, detto “Ninu 'u signurinu” per la sua eleganza, fratello di Domenico Gangemi, indagato nell'inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Reggio, torna con prepotenza. Lui, appartenente alla famiglia storicamente legata ai Molè e ai Piromalli, «ben presto - confessa agli inquirenti il collaboratore di giustizia della Piana - si siederà ai tavoli di tutte le consorterie di criminalità organizzata della Calabria, principalmente ha la capacità di sedare vere e proprie faide, come avviene a Locri con i Cordì, come avviene a Siderno con me, i Commisso e i Costa, come avvenne... addirittura lui fu l'ideatore di quei grande aggregato di 'ndrangheta che si trova a Isola Capo Rizzuto, e riuscì ad unire tutte le famiglie di quei territori, a farli sedere in un tavolo e farti spartire, perché il suo motto era questo: “Noi dobbiamo rimanere in silenzio in Calabria”».

I soldi del sequestro Getty

Secondo gli investigatori Nino Gangemi «aveva creato la prima loggia massonica a Palmi e ne aveva costituito una anche a Milano». E secondo Virgiglio sarebbe stato lui a dare consigli sul sequestro di Paul Getty, allora 16enne rapito in piazza Farnese a Roma per opera della 'ndrangheta: «La capacità che aveva lui, no. Tant'è che, apro e chiudo una parentesi, lui fu colui che gestì il... no gestì, consigliò come gestire il prosieguo del rapimento Paul Getty, tant'è che a lui fu riconosciuto poi da quelli di Castellace, cioè dai Mammoliti, duecento milioni di vecchie lire solo per aver saputo gestire la cosa, cioè li ha consigliati di com'è che dovevano fare e com'è che dovevano anche ripulire all'epoca i soldi».

La mente della cosca

Non ha dubbi Virgiglio: Nino Gangemi sarebbe stato «l'ideatore della 'ndrangheta Piromalli», in quanto «Mommo Piromalli ha il viso del capo della 'ndrina, ma in realtà tutte le decisioni era Nino che gliele consigliava». Il mantra era: «I soldi innanzitutto». Più di qualcosa aggiunge un altro collaboratore, Antonio Russo, in un verbale datato 2019: Gangemi «riciclava le ingenti somme di denaro derivanti dai sequestri di persona... lui era la mente», una sorta - secondo il racconto di Russo - di «slot machine per Peppino Piromalli; era, diciamo, una macchinetta di soldi, lui ha investito molto sulla zona di Isola Capo Rizzuto». Secondo la Dda, dopo la morte della «mente» dell'affare, i Gangemi avrebbero continuato a portare avanti il business

grazie al fratello Domenico. «'Ndranghetisti di prima fascia, diciamo, di fascia A», vengono definiti da Russo.

Il rispetto di Cosa Nostra

Proprio alla morte di “Nino 'u signurinu” sarebbe legato un altro episodio raccontato da Virgiglio, secondo il quale i palermitani mandarono in Calabria la sorella di Pippo Calò, noto il “cassiere di Cosa Nostra”, «per parlare con il fratello di Nino, Mimmo Gangemi, che però all'epoca era latitante». Scese da una Lancia Dedra, la donna, che secondo la Dda aveva varcato lo Stretto per mantenere i rapporti con la Calabria che in precedenza avevano intrattenuto con Nino Gangemi. «Dato che Nino aveva 'sti grossi rapporti con loro, e poi loro... vogliono continuare il prosieguo con Mimmo. Quindi, lui li gli agganci con la criminalità organizzata siciliana, questo è sicuro», mette a verbale il pentito. La Dda sintetizza in questi termini: «Muovendosi in un contesto trasversale tra componente criminale e massoneria garantiva alla ndrangheta il “potere politico” e lo sfruttamento dei contributi pubblici attraverso i quali avveniva pure una forma di riciclaggio. Nino Gangemi era al centro di questo meccanismo mafio-massonico-politico».

Virgiglio: potere politico ed economico

«La 'ndrangheta dà i soldi, la componente riservata investe 'sti soldi, mette i soldi al sicuro, di contropartita la componente riservata vuole dalla 'ndrangheta i consensi elettorali, sia che siano di destra o di sinistra, non gli interessa, quando decideranno dove canalizzare questi voti loro si dovranno adoperare in tal senso». Ecco il sistema, «potere politico-potere economico», racconta Virgilio. Un sistema alimentato anche da contributi pubblici: «Quando cominciano ad arrivare i primi soldi in Calabria, per investire, per risollevarlo il turismo, proprio Nino cominciò a metterci le mani... Con i finanziamenti pubblici, avveniva pure una forma di riciclaggio».

Giuseppe Lo Re